

# «Tutto è dentro il ventre materno»

## Forme della regressione in *Petrolio/Vas* di Pasolini

Francesco Gallina

Non siamo ancora nati; siamo ancora nel grembo; addormentati; siamo la stessa materia di cui sono fatti i sogni. La vita comincia con una caduta; una caduta nel grembo; una caduta nel sonno.

(Norman O. Brown, *Corpo d'amore*)

La nascita assume spesso i connotati di un'esperienza catastrofica e al significato di vita si associa o si sovrappone quello di morte; diventa una nascita rischiosa o un aborto. In altre condizioni, di minore intensità, essa coinvolge un passaggio a due sensi, in cui l'uscita coincide con l'ingresso: la nascita è cioè nello stesso tempo reinfetazione.

(Elvio Fachinelli, *Claustrofilia*)

### I. *Vas* come *hysteron* (*proteron*)

L'Appunto 133 di *Petrolio* è inframmezzato dalla citazione della quinta strofa di *Un'altra risorta*, poesia tratta da *I colloqui* di Guido Gozzano in cui si legge: «La mia vita è tanto / pari al mio sogno».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> P.P. Pasolini, *Petrolio*, a cura di M. Careri, W. Siti, Milano, Garzanti, 2022, p. 648, d'ora in avanti *PE*. Per le citazioni bibliografiche dall'edizione di *Tutte le opere* di P.P. Pasolini diretta da W. Siti, pubblicata da Mondadori nella collana «I Meridiani», adottiamo le medesime sigle utilizzate in quella sede, indicando il numero dei tomi corrispondenti in numero arabo: *RR* (*Romanzi e racconti*), *SLA* (*Saggi sulla letteratura e sull'arte*), *SPS* (*Saggi sulla politica e sulla società*), *TE* (*Teatro*), *TP* (*Tutte le poesie*).

Nell'ultima forma-progetto pasoliniana, sono un centinaio le occorrenze di 'sogno': chiamando in causa Shakespeare, si potrebbe affermare che essa sia fatta della stessa sostanza dei sogni, rappresentando programmaticamente l'inferno contemporaneo come «il luogo dei Sogni, o dell'Inconscio (il Girone personale e il Girone della Massenpsyche, o Inconscio collettivo)» (*PE*, p. 651). Da questa prospettiva, *Vas*, polisemico titolo alternativo di *Petrolio*, è il grande calderone alchemico,<sup>2</sup> la "scatola nera" di un sogno grandioso e la performance di una visione che, similmente alla *Commedia* dantesca, assume le sembianze di un complesso «ipersogno articolato in una serie di sottovisioni oniriche».<sup>3</sup>

Già per il Freud del *Supplemento metapsicologico alla teoria dei sogni* (1915), il sonno costituisce un *medium* privilegiato per riattivare i caratteri del narcisismo primitivo e assicurare il *regressus ad uterum* che, come insegna il suo allievo Sándor Ferenczi in *Thalassa* (1924), si realizza nel coito «solo in *modo allucinatorio*, alla maniera del sogno».<sup>4</sup> Anche *Petrolio* è sovrastato da un «nitore di allucinazione» (*PE*, p. 344) dovuto non solo alle onnipresenti sfasature strutturali prodotte dal Doppio, ma anche alla «lucidità della malinconia mortale» (*PE*, p.

---

Dove non specificato diversamente, l'uso del corsivo è sempre da intendersi d'autore.

<sup>2</sup> Cfr. B. Roberti, "Mysterium" Pasolini: tra «*Petrolio*» e «*Calderón*», in *Oresteia 2.0*, a cura di A. Pedersoli, S. Rimini, in «La Rivista di Engramma», 133, 2016, [http://www.egramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=2748](http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2748) (ultimo accesso: 18/01/2023): «Il nome del poeta (Calderón) diventa il suo stesso *corpo-Vas* (e *Lo Vas d'elezione* è il modo dantesco di nominare l'apostolo Paolo, e Pasolini era chiamato dai suoi amici più intimi "Paolo", nel nome dell'apostolo, del "santo" così importante per lui, e cui voleva dedicare un film, e tacendo di quel Petrus che, alchemicamente, avrebbe presieduto a un "oro nero", a un lato diabolico del maneggiare la materia, quel modo per cui ricavare un "oleum" dalla pietra, Petr-Oleum, sarebbe stato, per quel *Satyricon* moderno che è il romanzo "incompiuto", un tragitto trasmutativo anche nei recessi infernali del neocapitalismo)».

<sup>3</sup> L. Canetti, *Onirismo dantesco e oniromantica medievale*, in *Dante e la dimensione visionaria tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di B. Huss, M. Tavoni, Ravenna, Longo, 2019, pp. 43-60: p. 49.

<sup>4</sup> S. Ferenczi, *Thalassa. Psicoanalisi delle origini della vita sessuale, seguito da Maschio e femmina*, trad. it. di S. Maggiulli, Roma, Astrolabio, 1965, p. 37; cfr. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* [1915-1917], in Id., *Opere*, a cura di C.L. Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 8, pp. 189-611: p. 264. Sulla regressione quale meccanismo di difesa della vita psichica e dell'organizzazione libidica – con particolare riferimento al narcisismo secondario – cfr. M. Balint, E. Balint, *La regressione* [1959; 1968], Milano, Raffaello Cortina, 1983, in particolare pp. 169-197; B. Grunberger, *Il narcisismo. Saggio di psicoanalisi* [1971], a cura di F. Petrella, Torino, Einaudi, 1998, in particolare pp. 21-27 e 234; A. Stella, *I destini di Narciso. Studi psicoanalitici su perversione, trauma e regressione*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

474) del protagonista Carlo, in preda a una delirante autoscopia fin dall'esordio del romanzo, quando vede la proiezione di sé precipitare dal balcone della villa paterna.<sup>5</sup> A ciò si aggiunge il richiamo al ciceone, la bevanda psicotropa a base di vino (e, probabilmente, segale cornuta)<sup>6</sup> somministrata agli iniziati al culto demetriaco:

Carlo arriva a casa sua come in un'allucinazione (dovuta al vino?), e gli pare che dietro la città ci siano dei giardini degli orti ecc. Citare quasi alla lettera il cammino "dietro alla città" di Aljosa nei "Fratelli Karamazov": anziché incontrare il fratello Dmitrij incontra un Angelo che lo fa salire sul "carro", e lo porta davanti al giardino di casa sua. Anche tale giardino deve essere sdoppiato [...].

Dmitrij = Demetra (confuso nell'ubriachezza) (PE, p. 297)

È proprio in relazione ai misteri eleusini che il ciceone assume un ruolo di grande rilevanza. In particolare, ai fini dell'analisi di *Petrolio* sarà da evidenziare anzitutto il carattere composito della bevanda: mescolanza, questa, riflessa nell'amalgama di generi che ribolle nella grande "pancia" del *Vas*. La condivisione del beveraggio fra gli adepti implica risvolti di natura non solo religiosa, ma anche politico-sociale, quasi si trattasse di una «comunione orizzontale».<sup>7</sup> Così, in *Petrolio* Pasolini "somministra" idealmente il ciceone sia a sé stesso sia ai lettori/uditori, al punto da appellarsi invitandoli a favorire di persona («in mancanza di vino, cari ascoltatori, dovrete accontentarvi del ciceone»; PE, p. 482).<sup>8</sup> Solo in questo modo è possibile dare vita,

<sup>5</sup> F. Petrella, *Il sosia perturbante: note sul "doppio" di Otto Rank*, in *Il doppio. Tra patologia e necessità*, a cura di E. Funari, Milano, Raffaello Cortina, 1986, pp. 61-73: p. 66: «Come *autoscopia* venne designata la possibilità di allucinare o immaginare il proprio corpo duplicato nel mondo esterno. [...] Nella rappresentazione onirica in verità si assiste sempre a una dispersione del sognatore nel dispositivo scenico e drammatico del sogno; il che consente di considerare costantemente una valenza autorappresentativa e autoscopica dell'esperienza onirica, che rispecchierà in forma oggettivata, allucinatoria cioè, una *imagerie* del corpo e della mente del sognatore».

<sup>6</sup> Allucinogeno contenente ergonovina, alcaloide che, fra le altre, ha anche proprietà uterotoniche: cfr. R. Gordon Wasson, A. Hofmann, C.A.P. Ruck, *Alla scoperta dei misteri eleusini*, trad. it. di R. Fedeli, Milano, Apogeo, 1996, p. 28, da integrare con P.A. Rossi, "La morte non è soltanto un male, anzi è un bene", in *Eleusi. Cuore sapienziale d'Europa*, a cura di D. Susanetti, M. De Poli, Padova, Padova UP, 2020, pp. 95-102.

<sup>7</sup> A.M. Battezzozzore, *Eraclito e il ciceone eleusino: una nuova particolarità alla luce di un passo plutarceo*, in «Maia», 29-30, 1977-1978, pp. 3-12: p. 9.

<sup>8</sup> L'appello al lettore/ascoltatore richiama alla memoria *Inf.* XXII, 118: «O tu che leggi, udirai nuovo ludo»; sulla componente vocale della lettura veicolata da questo verso cfr. P. De Ventura, *Gli appelli all'uditore e il dialogo con il lettore nella*

su radici ataviche, a un'ipercontemporanea *homonoia* finalizzata alla palingenesi spirituale.

Attraversare la morte è momento necessario per garantire il rigenerante risveglio in una dimensione altra che permetta «la riconoscenza della [...] origine celeste»<sup>9</sup> dell'iniziato, come avviene nei viaggi gnostici, al termine dei quali il soggetto, smarritosi nel torpore del sonno, ritorna in sé ascendendo verso la luce nirvanica della verità. Il personale cammino pasoliniano di liberazione si fonda sulla dinamica del ritorno, tema programmaticamente centrale nell'*Edipo*, ma anche in opere cronologicamente più prossime a *Petrolio* come *La nuova gioventù*, là dove si legge ad esempio nella seconda strofa del *Ciants di un muàrt*: «Tornà! Peràula / dai me timps, co' l'omp / coma la siminsa / al veva bisugna dal so ciamp. / No bisugna mòvisi / par tornà» (*TP2*, p. 453).<sup>10</sup>

Una perfetta raffigurazione della regressione psichica è offerta in *Petrolio* dalla conclusione dell'Appunto 99 (*Storia di mille e un personaggio*), in cui gli abissi marini assumono una consistenza eterea e una spazialità cosmica simile alla «plenitudine di un paradiso definitivamente perduto»:<sup>11</sup> un pleroma che racchiude la memoria e la nostalgia dell'utero materno, la stessa su cui vertono le speculazioni bioanalitiche di Ferenczi in merito al trauma filogenetico subito dal genere umano che, contestualmente al prosciugamento degli oceani, fu costretto secondo lo psicanalista ungherese ad adattarsi alla nuova vita sulla terra ferma. Pasolini rintraccia in *Thalassa*<sup>12</sup> le fundamenta

---

«*Commedia*», in «Dante», 1, 2004, pp. 81-99.

<sup>9</sup> M. Eliade, «Sonno e Morte», in Id., *Mito e realtà* [1963], trad. it. di G. Cantoni, Torino, Borla, 1966, pp. 158-164: p. 162.

<sup>10</sup> «Tornare! Parola dei miei tempi, quando l'uomo, come il seme, aveva bisogno del suo campo. Non bisogna muoversi, per tornare».

<sup>11</sup> P.P. Pasolini, *Il sogno del centauro*, in *SPS*, p. 1545.

<sup>12</sup> In più occasioni Pasolini rende merito a *Thalassa*, studio seminale di Ferenczi posseduto nella sua personale biblioteca: cfr. *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, a cura di G. Chiarcossi, F. Zabagli, Firenze, Olschki, 2017, p. 268. Pasolini entra in contatto con il pensiero di Ferenczi anche mediante la lettura di N.O. Brown, che cita o commenta brani tratti da *Thalassa* nel montaggio citazionistico di *Love's Body* (1966), pubblicato in Italia come *Corpo d'amore*, trad. it. di S. Giacomoni, Milano, il Saggiatore, 1969, pp. 60, 65, 155-158, 244, 292. Il saggio è menzionato nella recensione a *Lo smeraldo* di Mario Soldati («Tempo illustrato», 29 settembre 1974) e presta il titolo a *Una lettera di Pasolini: «opinioni sull'aborto»* («Paese Sera», 25 gennaio 1975) una volta confluita negli *Scritti corsari*. In *Petrolio*, *Thalassa* è segnalato nell'elenco manoscritto di fonti e fa capolino tra i volumi custoditi nella valigetta al centro dell'Appunto 19a; Pasolini elogia lo psicanalista ungherese nell'Appunto 102a («Thalassa» di Sándor Ferenczi, considerato a quanto pare,

inconsce della propria «sindrome marina»,<sup>13</sup> dell'anelito – espresso fin dalle prime prove poetiche – a farsi risucchiare narcisisticamente dalle acque amniotiche.<sup>14</sup>

A sigillo dell'Appunto 99 si colloca quella che consideriamo la riscrittura<sup>15</sup> di un brano di *Il Re dei Giapponesi*, abbozzo databile al 1948 e collegato all'incompiuto *Romanzo del Mare* (1947-1951),

da Freud "la più ardita applicazione della psicanalisi che si sia mai tentata"; *PE*, p. 521), mentre nell'Appunto 102 cita uno dei principali snodi teorici relativamente all'*anfimixi* uretro-ale o anfimissi degli erotismi nel processo di eiaculazione («Il retto insegna la conservazione alla vescica e la vescica insegna a sua volta al retto la generosità»; *PE*, p. 508). Relativamente all'influenza esercitata su Pasolini dalla psicanalisi ferencziana cfr. A. Maggi, *The Resurrection of the Body. Pier Paolo Pasolini from Saint Paul to Sade*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2009, in particolare pp. 234-235 e 251-252; S. De Laude, *Fly Translove Airways. «Petrolio» e «Il risveglio dei Faraoni» di Mario Mieli*, in *Pasolini entre échec et régression*, a cura di P. Desogus, Ch.F.E. Holzhey, D. Luglio, in «LaRivista», 4, 2015, pp. 9-64: pp. 16-18, ed Ead., *Pier Paolo Pasolini e i linguaggi della psicoanalisi*, in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. Alfano, S. Carrai, Roma, Carocci, 2019, pp. 187-212: p. 209.

<sup>13</sup> P.P. Pasolini, *Operetta marina*, in *RR1*, p. 389. Sulla persistenza della «smania marina» (W. Siti, in *RR1*, p. 1676) nell'opera omnia di Pasolini cfr. S. Sgavichia, *Autobiografia e filologia: dai frammenti per un «Romanzo del Mare» a «Petrolio»*, in *Pasolini dopo Pasolini*, a cura di A. Pietropaoli, G. Patrizi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 101-111.

<sup>14</sup> Sul tema narcisistico nelle poesie casarsesi si soffermano anzitutto R. Rinaldi, *Pier Paolo Pasolini*, Milano, Mursia, 1982, pp. 5-91, e J.-M. Gardair, *Narciso e il suo doppio. Saggio su «La nuova gioventù» di Pasolini*, Roma, Bulzoni, 1996, ai quali si aggiungano F. Chiara, *Il "doppio" in Pasolini tra narcisismo e sadomasochismo*, in *Quando l'opera interpella il lettore. Poetiche e forme della modernità letteraria. Studi e testimonianze offerti a Fausto Curi per i suoi settant'anni*, a cura di P. Pieri, G. Benvenuti, Bologna, Pendragon, 2000, pp. 413-430; F. Cadel, *La lingua dei desideri. Il dialetto secondo Pier Paolo Pasolini*, Lecce, Manni, 2002; G. Santato, *Paesaggio simbolico e paesaggio poetico nel Friuli di Pier Paolo Pasolini*, in *Pier Paolo Pasolini. Due convegni di studio. Atti dei convegni di Université Stendhal-Grenoble 3 (23-24 maggio 2007, 3-4 aprile 2008)*, a cura di L. El Ghaoui, Pisa-Roma, Serra, 2009, pp. 95-114 (ora in Id., *Pasolini e Volponi (e variazioni novecentesche)*, Modena, Mucchi, 2016, pp. 73-99: pp. 85-89); F. Zabagli, *Pasolini e la 'zoventùt': motivi e figure*, in *Fratello selvaggio: Pier Paolo Pasolini tra gioventù e nuova gioventù*, a cura di G.M. Annovi, Massa, Transeuropa, 2013, pp. 49-64; A. Felice, *Narcisi, Turchi, fanciulli, elfi, 'frus'. Mitologie della gioventù nel Pasolini friulano*, in «L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo». *Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, a cura di F. Tomassini, M. Venturini, Roma, Roma TrE-Press, 2017, pp. 103-118. Si veda più in generale M. Belpoliti, *Pasolini e il suo doppio*, Milano, Guanda, 2022.

<sup>15</sup> Per una lettura di *Petrolio* come palinsesto di scritture precedenti cfr. M.A. Mariani, «*Petrolio*» come riscrittura, in «Allegoria», 52-53, 2006, pp. 117-133; G. Altamura, *L'opera che brucia. La riscrittura permanente di «Petrolio»*, Bari, Progedit, 2014; G. Cigna, *Autosufficienza, riflessività, testualità bulimica. «Petrolio» come forma*, in «Studi pasoliniani», 12, 2018, pp. 101-109.

progetto pasoliniano già tutto intriso di quello che Freud – accogliendo l'espressione dell'amico scrittore Romain Rolland – definiva «sentimento oceanico».<sup>16</sup> Confrontiamo i due brani:

Fu un sogno lungo e unico: mi trovavo in fondo al mare, in una semioscurità venata di splendori caldi, glauchi; erbe acquatiche e alghe cariche di squisitezze e fascino che non si potrebbero esprimere se non con un linguaggio di uomini eternamente felici, ondeggiavano mosse da una brezza sottomarina che tuttavia non turbava la loro maestà serena, la loro rigidezza di metalli preziosi. Io nuotavo. Ma cos'era mai quel mio nuotare! Era un volo senz'ali e quindi più molle e sinuoso, quasi immobile nelle sue evoluzioni tiepide, voluttuose, provocanti e pigre. Fendeva la corporeità luminosa della penombra, carezzando col petto e le braccia le alghe freschissime. Pesci divini guizzavano intorno a me. Anch'essi fendevano l'ombra iridescente con pigre volute, ghirigori viziosi, quasi interrogando e irritando la propria voluttà. Eppure io avevo una meta: era la superficie del mare che, come un tetto sfolgorante d'una luminosità piatta, bianca e violenta, si stendeva sopra il mio capo rabbrivendo, talvolta, e lasciando quindi immaginare non so che azzurro leggendario, un azzurro da <...> orientali, da golfi paradisiaci. Lentissimamente giunsi quasi a toccare con le mani quel tetto abbagliante, dietro al quale c'erano il vuoto, l'aria, gli spazi. Ma com'era dolce trattenersi dentro il tepore dell'Oceano, nel chiuso di quel grembo ridente! (*RR1*, pp. 1361-1362)

Mi spinsi dunque fino al punto in cui non toccavo più coi piedi, e, poiché non so nuotare, mi bastava, a quel punto, fare un piccolo salto in avanti e lasciarmi andare. Così feci, e così mi trovai immerso completamente dentro l'acqua.

Che visione di suprema bellezza si parò davanti ai miei occhi! La luce, lì sotto era diffusa e nel tempo stesso piena come di lampi e vortici, dolcissimi, e di ombre trasparenti, che disegnavano intorno un immenso paesaggio paradisiaco. Dunque non ero, come credevo, a poche decine di metri dalla costa, ma proprio negli abissi marini: il fondo, che le luci e le ombre accennavano fluttuando, era quello inesplorato dell'oceano. Tutto intorno a me era tiepido, oltre che morbidamente luminoso: e la respirazione era meravigliosamente facile e leggera. In quell'immensità io salivo e discendevo, facevo lenti giri su me stesso, beatamente: non potrei dire che stavo nuotando, il mio lento guizzare là dentro assomigliava piuttosto a un volo senza ali... (*PE*, pp. 497-498)

Volteggiando nei liquidi paesaggi intrauterini, Pasolini si lascia inondare dall'insopprimibile fascinazione per le acque, entro una

<sup>16</sup> Con questa espressione Freud definisce un sentimento infantile di onnipotenza implicante «una comunione quanto mai intima dell'Io con l'ambiente» e con il cosmo (cfr. S. Freud, *Il disagio della civiltà* [1930], in Id., *Opere cit.*, vol. 10, pp. 553-630: pp. 558 e 561).

dimensione sognante dove i confini sfumano e la respirazione è simile a quella del feto, proprio come si legge in *Thalassa*:

La respirazione è nettamente dispneica, il ritmo del polso è accelerato; solo dopo l'orgasmo si ristabilisce una respirazione profonda, soddisfacente, e il ritorno alla normalità del funzionamento cardiaco. In queste perturbazioni possiamo trovare una somiglianza con la notevole prova di adattamento che il passaggio dal mondo di ossigenazione fetale alla respirazione extra-uterina esige.<sup>17</sup>

Il soggetto diventa uccello e vertebrato marino, immerso nel sonno che è insieme riproposizione del coito e ripetizione della situazione intrauterina,<sup>18</sup> configurandosi in uno di quelli che Paul Federn definisce «sogni di volo» e che, a suo parere, rappresenterebbero sogni di erezione.<sup>19</sup>

Come l'io narrante, dissolvendosi, sprofonda nelle acque a contatto con le quali corona la propria rinascita spirituale, così il lettore si immerge nel grande sogno di Pasolini (e di Carlo) seguendo il tracciato di punti sospensivi di cui consta l'incipit "negato" dell'Appunto 1 che, a nostro avviso, non solo informa sulla natura perennemente *in fieri* dell'"opera mondo",<sup>20</sup> ma sta a segnalare anche e soprattutto lo spazio liminale in cui la sospensione della realtà introduce all'iperrealtà virtuale e ineffabile del Sogno.<sup>21</sup>

## II. Come un prato in fondo al mare

L'inabissamento descritto nell'Appunto 99 trova un'ulteriore corrispondenza testuale nella recensione del 1975 a *Il prato in fondo al mare* (1974) di Stanislaw Niewo<sup>22</sup> in cui Pasolini scrive:

<sup>17</sup> S. Ferenczi, *Thalassa* cit., p. 52.

<sup>18</sup> Cfr. «Coito e sonno», *ivi*, pp. 93-100, e G. Róheim, *Le porte del sogno* [1953], trad. it. di M. Novelletto Cerletti, Rimini, Guaraldi, 1973, vol. 1, *Il ventre materno*, pp. 20 e 40.

<sup>19</sup> P. Federn, *Sui sogni di volare* [1914], in *Saggi di psicologia freudiana*, a cura di H.M. Ruitenbeek, trad. it. di J. Sanders, Roma, Astrolabio, 1975, pp. 88-92. Cfr. S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* [1899], in Id., *Opere cit.*, vol. 3, p. 429.

<sup>20</sup> Cfr. F. Moretti, *Opere mondo. Saggio sulla forma epica dal «Faust» a «Cent'anni di solitudine»*, Torino, Einaudi, 1994.

<sup>21</sup> Cfr. F. Bourlez, *Quando Pasolini guarda alla psicoanalisi, la psicoanalisi guarda ai "queer"*, in *Petrolio 25 anni dopo. (Bio)politica, eros e verità nell'ultimo romanzo di Pier Paolo Pasolini*, a cura di C. Benedetti, M. Gragnolati, D. Luglio, Macerata, Quodlibet, 2020, pp. 79-92: p. 83: «questo inizio sorprendente [...] implica già esso stesso il sogno».

<sup>22</sup> Oltre a C. Toscani, *Il mendicante di stelle. Stanis Niewo, storia di uno scrittore*,

Spesse volte sogno di essere dentro il mare, nelle profondità che si dicono “abissali”: il mio nuotare, lì, è un lento e capriccioso volare senza ali, proprio come quello dei pesci: e il paesaggio, per così dire, che mi vedo intorno, cioè le distese fluttuanti di acqua, ora filtrate di luci, ora riempite di luminosità diffuse e continue, mi dà un profondo senso di felicità. Quanto a respirare, poi, lì in fondo al mare, respiro magnificamente: anzi, la leggerezza del mio respirare è uno degli elementi del grande piacere che provo a stare lì dentro. Non c’è sogno più chiaro e assoluto di questo: si tratta di un regresso all’utero e alle sue acque, alla meravigliosa condizione prenatale “marina” (è all’inizio di questo periodo di somma felicità che l’aborto sopprime la creatura).<sup>23</sup>

Non diversa, infatti, è la nostalgia “talassale” che attanaglia Stanislaw Niewo (1928-2006). Nel suo *Il prato in fondo al mare* – racconto lungo in equilibrio fra documentario, cronaca, inchiesta e avventura – l’autore-narratore si mette sulle tracce dell’Ercole, il vascello fantasma che, naufragando nel 1861, causò la scomparsa del celebre avo Ippolito, nella cui dimora del Castello di Colloredo un «francobollo azzurro mare»<sup>24</sup> esposto in occasione delle celebrazioni per il centenario della spedizione garibaldina accende il desiderio di Stanislaw di mettersi sulle tracce del piroscampo affondato.

Per risolvere il mistero il protagonista si serve dei mezzi più disparati: dalle ricerche archivistiche alla radioestesia, per calarsi poi nei fondali marini all’interno di un sommergibile da esplorazione e raggiungere infine le profondità di un “utero oceanico” descritto come «un incantato giardino in cui *gli* sembrava di tornare»:<sup>25</sup> lo stesso «meraviglioso Giardino» da cui viene cacciato il narratore della *Storia di mille e un personaggio* per volere del Dio di Saulo, proiezione letteraria del Padre che, con la sua azione castrante, espelle il figlio «dal Luogo quasi

---

Venezia, Marsilio, 2002, fra gli studi più recenti finalizzati alla riscoperta della poliedrica figura di Niewo si segnalano *Stanislaw Niewo a Roma. Narrativa e cultura del secondo Novecento*. Atti della giornata di studio (Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 15 aprile 2014), a cura di M. Santiloni, Firenze, Cesati, 2015; *Stanislaw Niewo all’incrocio delle arti: letteratura, cinema, fotografia*. Atti della giornata di studio (Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 7 aprile 2016), a cura di M. Santiloni, Firenze, Cesati, 2016; *Stanislaw Niewo fotografo. Ritratti Natura Civiltà*, a cura di M. Santiloni, Firenze, Cesati, 2019; *Stanislaw Niewo e la memoria dell’immagine: Novecento, letteratura e fotografia*. Atti delle giornate di studio (Sabaudia, 11 e 12 aprile 2019), a cura di M. Santiloni, Firenze, Cesati, 2020.

<sup>23</sup> P.P. Pasolini, *Negli abissi del mare come nell’utero materno*, in «Tempo illustrato», 10 gennaio 1975, poi con il titolo *Stanislaw Niewo, «Il prato in fondo al mare»*, in Id., *Descrizioni di descrizioni*, ora in *SLA2*, pp. 2208-2214: p. 2208.

<sup>24</sup> S. Niewo, *Il prato in fondo al mare. Racconto*, Milano, Mondadori, 1974, p. 33.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 154.



sospeso e aereo» (*PE*, pp. 490-491) in cui viveva felice, nella «perfetta solitudine goduta nel ventre materno» che Pasolini glorifica in *La mia provocatoria indipendenza*.<sup>26</sup> D'altronde, come Nievo scrive a Pasolini in una lettera di ringraziamenti per la recensione,

Il rimpianto della vita “acquatica”, dove si agita il nostro mondo perduto, è stato un richiamo molto forte, esteriormente rassicurato dal fatto che cercavo una storia sepolta fisicamente nell’acqua. Ma il punto che più mi ha colpito nella sua critica è la mia “nascita” attraverso questa ricerca immersa.<sup>27</sup>

Prima che la sua *quête* abbia fine, Stanislaw è pervaso da «un senso di purezza e di pulizia, tra il pianto e il volo di un uccello silenzioso»,<sup>28</sup> rappresentando lo stato di beatitudine attraverso la dinamica del volo, che contraddistingue il *regressus* evocato dall’Appunto 99 e che gli pertiene a livello inconscio.<sup>29</sup>

L’insorgenza di manifestazioni estatiche, il potenziamento dei sensi e la comparsa di fenomeni allucinatori segnano il perturbante *regressus ad originem*, che viene descritto in questi termini:

Come una nave morta calammo verso la nuova immensa voragine.  
Il nero ci avvolgeva.  
Il faro illuminava con i deserti, dove c’era vuoto assoluto. Sparite le rocce, il fondo, ogni creatura, ci sentivamo cupamente soli. [...] Il fondo del mare continuava ad essere un viaggio splendido nelle tenebre, il gigantesco parco di una fiera dimenticata, dove giacevano sconvolte e schiacciate le conseguenze delle azioni umane e delle forze naturali.<sup>30</sup>

<sup>26</sup> P.P. Pasolini, *La mia provocatoria indipendenza*, in «Tempo illustrato», 11 gennaio 1969, ora in *SPS*, pp. 1171-1174: p. 1174.

<sup>27</sup> La lettera è conservata presso il Fondo Pasolini dell’Archivio “Alessandro Bonsanti” di Firenze, mentre la minuta in prima stesura qui riportata a testo si trova nel Fondo Stanislaw Nievo di Padova, trascritta da P. Zambon, «*Il prato in fondo al mare*» di Stanislaw Nievo e i suoi primi lettori (Garboli, Pontiggia, Sereni, Pasolini), in «Rivista di letteratura italiana», 40, 2, 2022, pp. 75-87: p. 85; alle pp. 84-87 la studiosa traccia una breve panoramica dei rapporti fra Nievo e Pasolini, trattati in precedenza anche da F. Pierangeli, *Pasolini e Nievo, un possibile dialogo interrotto troppo presto*, in *Stanislaw Nievo all’incrocio delle arti* cit., pp. 27-37 (ai fini del nostro studio si vedano in particolare le pp. 27-31).

<sup>28</sup> S. Nievo, *Il prato in fondo al mare* cit., p. 190.

<sup>29</sup> Come sostiene G. Róheim, *Le porte del sogno* cit., vol. 1, p. 207.

<sup>30</sup> S. Nievo, *Il prato in fondo al mare* cit., pp. 164-166.

Si tratta di una catabasi, una *nekyia* in senso junghiano,<sup>31</sup> il passaggio obbligato attraverso la *nigredo* alchemica che, su un piano di lettura psicanalitico, comporta la dissoluzione dell'ego nel magma oscuro del caos originario, fra «Nostalgia della nascita e desiderio di morte (oppure nostalgia della morte e desiderio di nascita)»,<sup>32</sup> negli abissi dal colore del petrolio, dove va in scena un coito dai caratteri mortiferi:

Una macchia nera appariva ad avvolgere tutta quella luce insopportabile, che non riuscivo a guardare. L'unico desiderio era che tutto sparisse. [...] Spezzato il tempo, ci navigavo dentro. L'avevo atteso a lungo. Era venuto in un istante, ma era doloroso, e continuava compatto, a vertiginosa andatura.

Era la stessa sensazione di quel giorno, anni prima, col francobollo azzurro mare, in Friuli, quando era nata quell'idea. La luce diventava solida e precipitava ovunque, pronta a scoppiare. Nell'oblò apparve un viso disperato e guardava nei miei occhi. Fuori la luce era sempre più chiara, la voce non c'era più. Una voglia spasmodica di esplodere saliva come un orgasmo non raggiunto, insopportabile.<sup>33</sup>

### III. Dentro Zulmàt

L'utero, dunque, funge da *Vas*; in particolare, la sacca membranosa che avvolge l'embrione, l'*amnios*, indica nel tardo latino il vaso per raccogliere il sangue delle vittime. Anche l'incompiuto pasoliniano prende le forme di un *Vas*, un "Santo Graal", letterario e performativo, capace di raccogliere, come un reliquiario, il sangue del proprio autore, il testamento di una vittima, un martire che proietta su di sé la figura di un Cristo scandalosamente eretico,<sup>34</sup> sovrapponendola a quella di Narciso.<sup>35</sup>

<sup>31</sup> Cfr. Ch. McMillan, *Regression, "Nekyia", and Involution in the Thought of Jung and Deleuze*, in *The Descent of the Soul and the Archaic Katábasis and Depth Psychology*, ed. by L. Gardner, P. Bishop, T. Dawson, New York, Taylor & Francis, 2022, pp. 201-214.

<sup>32</sup> Così P.P. Pasolini, *Stanislao Nievo, «Il prato in fondo al mare»* cit., p. 2214.

<sup>33</sup> S. Nievo, *Il prato in fondo al mare* cit., p. 218.

<sup>34</sup> Come avvenne quando, nel 1975, Fabio Mauri proiettò sul corpo vivo di Pasolini *Il Vangelo secondo Matteo* in un'installazione realizzata alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna: cfr. V. Da Costa, *Fabio Mauri. Le passé en actes / The Past in Acts*, Dijon, Les presses du réel, 2018, pp. 183-209. Lo stesso Mauri ricorda che «quando si andava a cena con Pasolini, sembrava di cenare con Cristo», come si legge nell'intervista rilasciata a S. Chiodi, *Fabio Mauri. Senza paura del buio*, in «Flash Art», 42, 277, 2009, pp. 46-49: p. 49.

<sup>35</sup> Cfr. W. Van Watson, *Jesus Narcissus: Pasolini's Self-Representation as Scapegoat and Martyr in his Friulan Verses*, in *Pasolini's Lasting Impressions. Death, Eros, and Literary Enterprise in the Opus of Pier Paolo Pasolini*, ed. by R. Calabretta-Sajder, Madison-Teaneck, Fairleigh Dickinson University Press, 2018, pp. 37-46.

Proprio il profumo inebriante del narciso,<sup>36</sup> nel mito di Persefone, induce la giovane al torpore dei sensi gettandola nelle viscere ctonie, nel ventre della Madre Terra dove si scatenerrebbe, a livello inconscio, una regressione incestuosa della libido dai caratteri mortiferi che Erich Neumann così definisce:

La Grande Madre accoglie e riprende in sé il piccolo bambino e l'incesto [...] è sempre visto come segno di morte, di dissoluzione definitiva nell'unione con la madre. Caverna, terra, sepolcro, sarcofago, bara sono i simboli di questo rito di riunione.<sup>37</sup>

L'Appunto 36e di *Petrolio (Gli Argonauti. Libro III (seguito))* ripropone in termini orfici il tema del viaggio iniziatico in due tappe, la prima delle quali prevede proprio una *descensio* volta alla "resurrezione".<sup>38</sup>

Meditazione di Orfeo – La vera nascita è la seconda nascita – L'iniziazione; la nascita culturale, dice Orfeo – Il vero viaggio è il secondo viaggio – Il primo è sonno (nella caverna, sotto l'albero: tutto è dentro il ventre materno) – Il secondo viaggio è quello vero perché è realistico – Non potrebbe esserlo se non avesse le "fondamenta di sogno" del primo – Noi andiamo sulle tracce di Eracle che ha sognato il nostro viaggio [...] – Siamo "tardi", siamo marci alessandrini, siamo uomini colti che chissà come hanno ancora una certa possibilità di iniziazione [...]. (PE, p. 182)

Se, come scrive Jung, «chi si separa dalla madre, brama di ritornare a lei» nonostante ciò costituisca un atto contrario alla vita,<sup>39</sup> anche *Petrolio* è attraversato dal desiderio di accucciarsi nel «guscio del presepe incestuoso». <sup>40</sup> È il desiderio inconscio di reinfetazione<sup>41</sup> che si

<sup>36</sup> Sulla funzione narcotizzante e sulla valenza sepolcrale del narciso cfr. T. Braccini, *Narcisi e cicorie: insidie vegetali per fanciulle in libera uscita, tra mito e fiaba*, in *Kore, la ragazza ineffabile. Un mito tra passato e presente*, a cura di R. Deidier, saggi di D. Alaimo et al., Roma, Donzelli, 2018, pp. 21-30.

<sup>37</sup> E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza* [1949], trad. it. di L. Agresti, Roma, Astrolabio, 1978, p. 36, da integrare con Id., *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio* [1955], trad. it. di A. Vitolo, Roma, Astrolabio, 1981.

<sup>38</sup> Cfr. A. Maggi, «The Death of Orpheus», in Id., *The Resurrection of the Body* cit., pp. 182-192: p. 186.

<sup>39</sup> C.G. Jung, *Simboli della trasformazione. Analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia* [1952], trad. it. di R. Raho, Torino, Bollati Boringhieri, 2012, pp. 236 e 413.

<sup>40</sup> Relativamente alla *Pastorella di Narcis (La nuova gioventù)* si esprime così J.-M. Gardair, *Narciso e il suo doppio* cit., p. 125.

<sup>41</sup> Come nota S. Agosti, *La parola fuori di sé. Scritti su Pasolini*, Lecce, Manni, 2004, p. 85. Per uno studio psicanalitico sulla pulsione di reinfetazione cfr. E.

palesa anzitutto nella natura fetale di Carlo II, estratto dal grembo di Carlo I come si estrae il nascituro mediante un taglio cesareo. Si legge così nell'Appunto 3 (*Introduzione al tema metafisico*):

Tetis non se lo fa ripetere due volte: tira fuori dalle sue sordide saccoccie [sic] un coltello, ne infila la punta nel ventre del corpo di Carlo e vi fa un lungo taglio. Poi con le mani lo apre, e, da dentro le viscere ne estrae un feto. Con una mano, passandola sulle labbra sanguinose del taglio, medica e cicatrizza la ferita; con l'altra alza il feto al cielo, come una levatrice felice della sua opera.

Il feto cresce immediatamente a vista d'occhio. E, con enorme stupore, man mano che cresce, Carlo lo riconosce: è lui stesso bambino, poi ragazzo, poi giovane, poi trentenne così com'è adesso, un uomo dall'aria colta e preparata, pronto per la vita. (*PE*, p. 25)

La pulsione di reinfetazione si manifesta inoltre nelle numerose scene di coito, a partire da quelle raffigurate negli Appunti 55 (*Il pratone della Casilina*) e 62 (*Carmelo: la sua disponibilità e la sua dissoluzione*), in cui Carlo consuma i rapporti steso sulla melma umida di pioggia, come se volesse sprofondare nelle viscere della Madre Terra, la Grande Madre trasfigurata nella *Divina Mimesis* in «regina dell'Inferno»;<sup>42</sup> in merito, Giuseppe Conti Calabrese scrive che

La terra, da cui risalgono odori inebrianti, richiama a sé il poeta, che sotto il cielo stellato scivola nel grembo materno, la cosmogonica natura, e arriva a conoscere gli dèi degli inferi, del sottosuolo, che lo fanno partecipe del mistero della metamorfosi.<sup>43</sup>

Per Ferenczi, è il coito a realizzare la regressione in modo non solo allucinatorio e simbolico, ma anche reale, fantasticando di spingersi realmente all'interno del ventre materno. In *Petrolio*, infatti, il culmine dell'"incesto" d'autore consiste nel «Morire nella sua creazione: morire, come in effetti si muore, di parto: morire, come in effetti si muore, eiaculando nel ventre materno» (*PE*, p. 497),<sup>44</sup> alla ricerca

---

Fachinelli, «Soggiorno intrauterino, nascita, scena primaria», in Id., *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicanalisi*, Milano, Adelphi, 1983, pp. 65-77.

<sup>42</sup> P.P. Pasolini, *La Divina Mimesis*, in *RR2*, p. 1107.

<sup>43</sup> Cfr. G. Conti Calabrese, *Pasolini e il sacro*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 134.

<sup>44</sup> Cfr. P.P. Pasolini, *Stanislao Nievo*, «*Il prato in fondo al mare*» cit., pp. 2212-2213: «perché poi, Stanislao, nelle immersioni marine, cerca se stesso come feto? Ebbene, non c'è dubbio: allo scopo di regredirvi definitivamente, per folgorazione: cioè morirvi». Si veda anche il commento dello psicanalista G. Róheim al sogno di una paziente in cui l'embrione si masturba nell'utero materno (in *Le porte del sogno* cit., vol. 1, p. 45).

spasmodica di una forma destinata a restare programmaticamente irrisolta e contraddittoria, nel caotico magma di un utero primordiale simbolicamente sovrapposto al mare che – già in *Le belle bandiere* (*Poesia in forma di rosa*) – «con lente ondate, grandiose, di grani azzurri, / si abbatte, lavorando con furore uterino / irriducibile / e quasi felice» (TP1, pp. 1175-1176). Un'opera testamentaria, ovvero la «testimonianza di quel poco di sapere che uno ha accumulato» (PE, p. 9), analoga quindi alla natura del testamento vergato da Orfeo, nella cui appendice si tratta dell'«identificazione della morte con la reale meta del viaggio – Il Paese dell'Oscurità, o Zulmàt, sarebbe stato, curiosamente, per il nostro Sikandar, il Kuwait» (PE, p. 187).

Di grande rilevanza è dunque la presenza attiva di Orfeo nel contesto della riscrittura pasoliniana del mito argonautico. In *Petrolio* Pasolini rispecchia nel cantore tracio la voce profetica di chi eternizza sé stesso attraverso il frutto del proprio ingegno: come la voce di Orfeo si propaga dalle carte rinvenute dopo la sua morte, così la voce di Pasolini sembra comunicarci dall'aldilà, dissolta nell'opera a cui dà vita creando «un organismo narrativo virtuale che ha la capacità di espandersi a raggiera»<sup>45</sup> proprio come *Petrolio*.

L'ingresso nell'Ade di Orfeo può essere interpretato quale ritorno dell'argonauta nel ventre di «Euridice-madre».<sup>46</sup> Anche nell'appunto sognato da Pasolini-Orfeo durante la notte a Chia si prevede per Carlo I una discesa agli inferi alla ricerca di Carlo II, accompagnando un anonimo personaggio giù, fino al cospetto della «Scena originaria» (concetto freudiano atto a indicare, in ambito edipico, le fantasie legate alla copula genitoriale), cioè fino ai «primordi» (PE, pp. 651-652), per rappresentare i quali l'autore ipotizza di rielaborare miti africani, indiani o polinesiani, probabilmente gli stessi che Mircea Eliade tratta in molti dei suoi saggi letti e apprezzati da Pasolini, con particolare attenzione ai motivi del *regressus ad uterum* e della «seconda nascita».<sup>47</sup>

<sup>45</sup> A. Maggi, «Lo <...> spazio del viaggio»: il testamento di Orfeo nelle «Argonautiche» di Pasolini, in «Studi pasoliniani», 16, 2022, pp. 129-145: p. 131.

<sup>46</sup> Cfr. F. Fornari, *Psicoanalisi della musica*, Milano, Longanesi, 1984, pp. 38-43: p. 40: «il lutto di Orfeo sembra la maternità di Euridice, vissuta come l'assorbimento totale di Euridice nel feto che porta dentro il grembo. [...] Ma se l'Ade rappresenta la situazione intrauterina, allora il desiderio profondo di Orfeo è quello di reinfetarsi e rinascere assieme a Euridice-feto».

<sup>47</sup> Si vedano ad esempio M. Eliade, *Mito e realtà* cit., p. 110: «in India la medicina tradizionale opera il ringiovanimento dei vecchi e la rigenerazione dei malati completamente esauriti interrandoli in una fossa che ha la forma della matrice: è chiaro il simbolismo della “nuova nascita”»; Id., *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione* [1959], trad. it. di A. Rizzi, Brescia, Morcelliana, 1974, p. 84: «il regressus

Nel mito argonautico si innesta quello persiano di Alessandro (Sikandar), il quale, durante il viaggio di ritorno, fa il suo ingresso in Zulmât, il Paese dell'Oscurità di cui si legge nell'*Eskandar-nâme* (*Il libro della fortuna di Alessandro*), opera del poeta medievale Nizâmî.<sup>48</sup>

In un articolo pubblicato su «Paragone» nel 1974, Cesare Mazzonis<sup>49</sup> identifica Zulmât in quello che Propp definisce 'Reame lontano' o 'Altro Regno';<sup>50</sup> nel caso specifico di *Petrolio* si tratta di un luogo dagli attributi inferi, un oltremondo oscuro e minaccioso che il testamento di Orfeo eleva ad archetipo di ogni vero viaggio iniziatico. Non solo dunque il viaggio degli Argonauti ma l'intero *Petrolio* è un itinerario il cui fine è «gettare fondamenta di sogno», penetrando nelle profondità dell'inconscio che condividono la dimensione dionisiaca di Zulmât, *mare tenebrosum* associato infatti alla «pura follia, anzi bizzarria» (*PE*, p. 184): questi non sono solo caratteri implicati dalla tecnica narrativa teorizzata nella *Divina Mimesis* fondata su «Asimmetria, sproporzione, legge dell'irregolarità programmata, irrisione della coesività, introduzione teppistica dell'arbitrario»,<sup>51</sup> ma anche tratti alienanti e schizofrenici afferenti all'isteria. *Vas*, infatti, ambisce a diventare *hysteron*, utero. Non a caso Zulmât è la "selva oscura" in cui l'eroe va alla (vana) ricerca dell'Acqua di Vita (*Il libro della fortuna di Alessandro*, canto LXIX), che riteniamo plausibile collegare alla simbologia dell'utero: nell'oscuro grembo-caverna della sacca uterina, il feto cresce immerso nell'oceano amniotico che lo protegge dai pericoli del mondo esterno tanto per Ferenczi in *Thalassa* quanto per Brown nel secondo capitolo di *Corpo d'amore* (che dal saggio ferencziano è influenzato).<sup>52</sup> In merito, è di particolare interesse constatare come,

---

*ad uterum* rappresentato dalla *dīkṣā* è rinnovabile: lo si rifà tutte le volte che si compie il sacrificio del *soma*. E come il sacrificante è già "nato due volte", grazie alla sua iniziazione (*upanayana*), così la *dīkṣā* mira alla generazione del sacrificante per permettergli di partecipare al sacro».

<sup>48</sup> Sul mito di Sikandar in *Petrolio* si vedano le considerazioni di A. Maggi, «Lo <...> spazio del viaggio» cit., pp. 139-140 e 144-145. Il mito persiano di Alessandro è oggetto dei contributi pubblicati nel *Colloquio sul poeta persiano Nizâmî e la leggenda iranica di Alessandro Magno*. Atti del convegno di Roma (25-26 marzo 1975), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, da integrare con C. Saccone, *La leggenda islamica di Alessandro, dal «Corano» a Nezâmi*, in Nezâmi, *Il libro della fortuna di Alessandro*, trad. it. di C. Saccone, Milano, BUR, 1997, pp. 5-61.

<sup>49</sup> Cfr. C. Mazzonis, *Lo spazio degradato*, in «Paragone Letteratura», 288, 1974, pp. 33-53.

<sup>50</sup> Cfr. V.J. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate* [1946], trad. it. di C. Coisson, Torino, Bollati Boringhieri, 2012, pp. 447-474.

<sup>51</sup> P.P. Pasolini, *La Divina Mimesis* cit., p. 1090.

<sup>52</sup> Cfr. S. Ferenczi, *Thalassa* cit., pp. 75-76: «il liquido amniotico rappresenta

nel suo saggio “junghiano” sull’alchimia, Johannes Fabricius si serve dell’espressione ‘acqua di vita’ per riferirsi proprio all’«organizzazione uterina della libido», ponendola in relazione ai contesti edipico e narcisistico:

Dopo essere penetrato attraverso la superficie riflettente e *autistica* del pozzo della sua regina, il re si muta da Narciso in re Edipo, attivando gradualmente il *trauma natale*, mentre tenta di penetrare nel pozzo regale e nella sua organizzazione vaginale della libido. In fondo al pozzo il re raggiunge l’oceano mercuriale e la sua organizzazione uterina della libido, fondendosi così in unità ermafrodita con la regina nell’“acqua di vita”. Trasformato nel padre e copulando con la madre-regina mentre è racchiuso nel suo ventre come figlio, il re infine realizza il complesso di Edipo al primario livello archetipo, quando la condizione di *foetus in utero* effettua la congiunzione degli opposti nell’atto primordiale.<sup>53</sup>

#### IV. All’ombra della *Mater Larum*

Anche in *Petrolio* la regina è la Madre idealizzata: Emilia, la madre di Carlo, e, di riflesso, Susanna, la madre di Pasolini, la *regina pacis* di *Litania* in *L’usignolo della Chiesa Cattolica*. Non casualmente l’*itinerarium* sciamanico del protagonista ha inizio da una lacerazione mediante la quale viene estrapolato il feto di Carlo II dalle viscere di Carlo I, così che l’utero resta aderente al corpo di Carlo di Tetis, diventando una sorta di pellicola o interfaccia para-eccitatoria<sup>54</sup> nella quale è introiettato il fantasma psichico della Madre, il fantasma

---

*l’oceano “introiettato” nel corpo materno*, nel quale, come afferma l’embriologo R. Hertwig, “il debole e fragile embrione si bagna e si muove come il pesce nell’acqua”. Si veda inoltre N.O. Brown, *Corpo d’amore* cit., in particolare pp. 43-68 (cap. 2, «Natura»): il saggio ha influito notevolmente sull’ultima produzione pasoliniana, come dimostra A. Maggi, *The Resurrection of the Body* cit., in particolare pp. 165 sgg., e Id., *Le ragioni del pensiero di Norman O. Brown nell’ultimo Pasolini*, in «Studi pasoliniani», 10, 2016, pp. 11-24.

<sup>53</sup> Fabricius prende le mosse dalla descrizione di una delle tavole che illustrano il medievale *Rosarium philosophorum*: cfr. J. Fabricius, *L’alchimia. L’arte regia nel simbolismo medievale*, trad. it. di P. Lucarelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 1997, p. 230. Entrambi i miti di Edipo e Narciso sono connessi al mito dell’androgino, per cui si veda E. Zolla, *L’androgino. L’umana nostalgia dell’interezza*, Como, Red, 1989, pp. 60-63.

<sup>54</sup> Cfr. D. Anzieu, *L’epidermide nomade e la pelle psichica* [1990], trad. it. di C.M. Xella, Milano, Raffaello Cortina, 1992, p. 35: «Il neonato si vive, e forse si rappresenta, “incollato” alla madre. Il ruolo della colla è svolto dalla libido, trasposizione nello psichismo del concetto newtoniano di attrazione universale: la libido materna esercita un potere di attrazione sul bambino, proprio come la gravità attira i corpi fino a che non abbiano raggiunto la superficie terrestre».

dell'Origine.<sup>55</sup> In proposito, è sorprendente rintracciare una scena analoga nella raccolta di inni sacri *Aitareya Brāhmaṇa*, che Mircea Eliade cita in *La nascita mistica*:

I sacerdoti trasformano in embrione colui a cui danno la *dīkṣā* [iniziazione religiosa; N.d.R.]. Lo aspergono con acqua; l'acqua è il seme maschile [...]. Lo fanno entrare nella rimessa speciale: la rimessa speciale è la matrice di colui che fa la *dīkṣā*; lo introducono nella matrice che gli conviene, lo coprono con un vestito; il vestito è il liquido amniotico [...]. Egli ha i pugni chiusi; infatti l'embrione ha i pugni chiusi finché è nel seno, il bambino ha i pugni chiusi quando nasce [...]. Si toglie la pelle d'antilope per entrare nel bagno; perché gli embrioni vengono al mondo senza placenta. Invece conserva il vestito per entrare nel mondo, perché il bambino nasce bagnato di liquido amniotico.<sup>56</sup>

Carlo II altri non è che l'avatar di Pasolini, l'eterno fanciullo delle *Poesie a Casarsa* e dei *Turcs tal Friùl*,<sup>57</sup> il novello Puer incantato dal mito narcisistico della gioventù<sup>58</sup> e sopraffatto dalla «nostalgia della perfetta solitudine goduta nel ventre materno».<sup>59</sup> Per questo riteniamo che Carlo II sia battezzato Carlo di Tetis considerando non solo la densa polisemia insita in *teta veleta*, l'enigmatica espressione infantile con cui Pasolini manifestava i suoi primi turbamenti erotici,<sup>60</sup> ma anche la relazione con il mito della ninfa Thetys, moglie di Oceano e

<sup>55</sup> Cfr. M. Recalcati, *Pasolini. Il fantasma dell'Origine*, Milano, Feltrinelli, 2022.

<sup>56</sup> Cit. in M. Eliade, *La nascita mistica* cit., p. 83.

<sup>57</sup> A proposito di Lussia, madre di Pauli e Meni in *Turcs tal Friùl*, scrive A. Felice, *Narcisi, Turchi, fanciulli, elfi, 'frus' cit.*, p. 117: «Nel linguaggio regressivo dell'amore, essi [Pauli e Meni] restano sempre "frus" e "frutùs", eterni bambini frutti del suo ventre: una condizione da "feto adulto" che alla madre suggerisce gli struggenti vocativi di "creatura" e "vissaris", cioè viscere, variantistica tutta friulana della sacralità creaturale e viscerale annidata nella parola "frut"».

<sup>58</sup> Sull'archetipo del Puer si rinvia anzitutto a C.G. Jung, *Psicologia dell'archetipo del Fanciullo* [1940], in Id., *Opere*, ed. diretta da L. Aurigemma, trad. it. di A. Brelich, Torino, Bollati Boringhieri, 1980, vol. 9, t. 1, pp. 143-174; M.-L. von Franz, *L'eterno fanciullo. L'archetipo del Puer Aeternus* [1970], trad. it. di M.C. Baldi, Milano, TEA, 1997; J. Hillman, *Puer aeternus*, trad. it. di A. Bottini, Milano, Adelphi, 1999; vi si aggiunga A. Romano, *Il flâneur all'inferno. Viaggio attorno all'eterno fanciullo*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2006.

<sup>59</sup> P.P. Pasolini, *La mia provocatoria indipendenza* cit., p. 1174.

<sup>60</sup> Cfr. Id., «*Quaderni rossi*», in RR1, p. 131. Secondo Pasolini, Contini avrebbe spiegato la formula come «"reminder" di una parola dell'antico greco "Tetis" (sesso, sia maschile che femminile, come tutti sanno)» (Id., *Dal laboratorio*, in Id., *Empirismo eretico*, ora in SLA1, pp. 1330-1331), alludendo all'indistinzione della pulsione sessuale. Perplexità sulla paternità continiana dell'interpretazione etimologica sono espresse da M.A. Bazzocchi, *Alfabeta Pasolini*, Roma, Carocci, 2022, p. 165.



madre delle Oceanine, e con la Tetide, il grande bacino marino di cui si narra nel *Coleo di Samo* (1950), racconto cosmogonico introdotto dall'eloquente epigrafe: «Noi veniamo dal mare, non dal cielo» (RR1, p. 339).

Insieme a 'ripetizione' e 'ritorno', 'nostalgia' è parola chiave in *Petrolio*. «Poema del Ritorno» (PE, p. 115), esso si fonda su uno schema di gioco odepotico la cui meta è la Madre psichica, la Terra Promessa che coincide con l'origine di tutto, l'uovo primordiale, il *Vas*: tornando nel Canavese, infatti, Carlo II consuma l'incesto con la madre, cui seguono la nonna, le sorelle e le serve. Conseguenza di ciò che Lacan definisce «forclusione del Nome-del-Padre»,<sup>61</sup> la regressione talassale di Carlo è tutta proiettata verso il fantasma della scena primaria.<sup>62</sup> Solo scalzando il padre dalla propria autorità – un padre tirannico ma ormai vecchio, “polveroso” come la sua villa in cui il protagonista si trova ad apertura del romanzo – è possibile condurre «una vita di vittima, esclusa dal gran banchetto paterno del potere: della ripetizione gloriosa della vita come Passato che si perpetua» (PE, p. 315). È a questo passato che Pasolini volge l'attenzione fin dai suoi primi esperimenti, alla ricerca dell'ancestrale «*utero linguistico*»<sup>63</sup> di cui si riappropria anche grazie alla tarda riscrittura di *La meglio gioventù: La nuova gioventù*, infatti, rappresenta l'estremo coronamento di una peculiare poetica felibristica, là dove 'félibre' è termine che indica originariamente il 'neonato' e, più nello specifico, il 'poppante'.<sup>64</sup>

Pasolini, giocando letteralmente con il corpo della madre,<sup>65</sup> diventa padre di sé stesso sviluppando uno sguardo mitico che cela il dolore per una mancanza, un'assenza che può essere colmata solo affrontando un percorso regressivo volto alla riappropriazione delle origini.

In merito, crediamo sia particolarmente significativo il riferimento ai Lari; leggiamo infatti nell'Appunto 128 che «Carlo fece la sua ricomparsa ufficiale in società in occasione della Mostra dell'Automobile – visto che egli si trovava a Torino, a rigenerarsi [...] in un ritorno ai Lari» (PE, p. 638), il cui ricongiungimento è accompagnato da un puntuale richiamo

<sup>61</sup> J. Lacan, *La forclusione del Nome-del-Padre*, in Id., *Libro V. Le formazioni dell'inconscio (1957-1958)*, a cura di A. Di Ciaccia, Torino, Einaudi, 2004, pp. 145-161.

<sup>62</sup> Cfr. V. Nigdélian-Fabre, «*Pétrole*» de Pasolini. *Le poème du retour*, Lyon, ENS Editions, 2011, p. 236.

<sup>63</sup> P.P. Pasolini, *Poesia d'oggi*, in SLA1, p. 324 (mio corsivo).

<sup>64</sup> Cfr. F. Bandini, *Il “sogno di una cosa” chiamata poesia*, in TP1, pp. XIII-LVIII: XVIII.

<sup>65</sup> Cfr. R. Barthes, *Il piacere del testo* [1973], trad. it. di L. Lonzi, Torino, Einaudi, 1975, p. 36: «lo scrittore è uno che gioca col corpo della madre».

psicanalitico al «processo di scarico di fantasie masturbatorie»,<sup>66</sup> vale a dire fantasie incestuose frutto di tensioni regressive edipiche che suggeriscono un possibile collegamento con la *Mater Larum*: Lara, ninfa acquatica privata della lingua e trasformata da Mercurio in «infernæ nympha paludis» (Ovidio, *Fasti* II, 610)<sup>67</sup> per avere infranto gli ordini di Giove, viene infatti rapportata da alcuni studiosi al mito della Madre Terra.<sup>68</sup> La violentissima *regressio* del «piccolo Narciso» (*PE*, p. 72) Carlo può trovare così un possibile referente mitologico in grado di rappresentare l'idealizzazione pasoliniana della Madre che esercita su tutta l'opera un tacito controllo intrusivo e asfissiante tale da comportare il ritorno o, per meglio dire, la metamorfosi del figlio-amante in pene, feto, pesce. L'autore-narratore dell'Appunto 99 ce lo aveva detto: «la mia storia è tutta qui. Essa – è decisamente il caso di dirlo – “desinit in pisces”» (*PE*, p. 498).

## V. Conclusioni

Già nell'*Operetta marina*, iniziata nel 1950, Pasolini scriveva di essere “ingolfato” dallo «sconfinato sentimento»<sup>69</sup> per la Madre, che, più tardi, sarà associata ai caratteri inferi delle Erinni («operanti sotto il segno uterino della madre, intesa appunto come forma informe e indifferente della natura»),<sup>70</sup> o inferi ed edenici al contempo come nella *Divina Mimesis* («La madre! Essa era dunque la regina dell'Inferno: essa, raccolta, dolce, protettrice e bambina, ancora nella luce del Paradiso Terrestre»),<sup>71</sup> fino a diventare *Vas* ermetico, la donna-vaso in Neumann e l'utero in Jung. Quest'ultimo scrive infatti che «Per l'alchimista il vaso

<sup>66</sup> Pasolini non ricorda se il brano sia di Fenichel o Klein. La lettura di *Corpo d'amore* scioglie il dubbio; a p. 288 Brown cita *Psychoanalysis of Children* di Melanie Klein: «Dietro ogni forma di recita c'è un processo di scarico di fantasie masturbatorie».

<sup>67</sup> Cfr. Ovid *Fasti* Book 2, ed. M. Robinson, Oxford-New York, Oxford University Press, 2010, p. 387: «Being divine and hence immortal, Lara cannot die: her journey to the underworld is merely a change of location – or exile, perhaps. She remains a water nymph, but now her habitat will be the waters of the underworld».

<sup>68</sup> Per esempio C. Pascal, *Acca Larentia e il mito della terra madre a proposito di un passo dei fasti prenestini*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1895; L.R. Taylor, *The Mother of the Lares*, in «American Journal of Archaeology», 29, 3, 1925, pp. 299-313: p. 300, e J. Scheid, *Romulus et ses frères. Le collège des frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Rome, École Française de Rome, 1990, pp. 578-598.

<sup>69</sup> *RR1*, p. 369. Si noti che il verbo 'ingolfare' rinvia all'ambiente marino, derivando da 'golfo', e *kolpos*, in greco, significa 'seno' e 'utero'. Tale etimologia ci suggerisce un sottile, significativo collegamento con *teta veleta*.

<sup>70</sup> P.P. Pasolini, *Appendice a «Orestide»*, in *TE*, p. 1009.

<sup>71</sup> Id., *La Divina Mimesis* cit., p. 1107.

è qualcosa di assolutamente meraviglioso: un *vas mirabile* [...] rotondo, affinché imiti il cosmo sferico». <sup>72</sup> Un cosmo che assume le parvenze del «natural vasello» di dantesca memoria, «disposto a patire» (*Purg.* XXV, 45-48) e a essere fecondato come “fecondato” è l’androgino Carlo (II e I) prima dai prostituti della Casilina (Appunto 55), poi dal giovane Carmelo (Appunto 62).

Se i nuovi tempi sono improntati alla degenerazione della vita umana, dal parto non può che uscire un aborto, che reca tuttavia con sé caratteri sacri, ierofanici: il frutto impuro di un coito non ancora pienamente soffocato dai tentacoli della biopolitica;<sup>73</sup> un coito che, come il *work in regress* di *Petrolio*, racchiude in sé un cosmo onirico ed erotizzato<sup>74</sup> in cui i sessi maschile e femminile si (con)fondono nella *coincidentia oppositorum* generatrice di una polimorfa, indistinta neosessualità<sup>75</sup> frammentaria e irreale.

<sup>72</sup> C.G. Jung, *Psicologia e alchimia* [1944], a cura di M.A. Massimello, trad. it. di R. Bazlen e L. Baruffi, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. 232-233.

<sup>73</sup> Cfr. L. Chiesa, *The Bio-theo-politics of Birth*, in «Angelaki», 16, 3, 2011, pp. 101-115, e Id., *Pasolini e l’aborto: tra biopolitica e tanatopolitica*, in *Corpus XXX. Pasolini*, «*Petrolio*», «*Salò*», a cura di D. Messina, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 80-95; torna sulla questione C. Portesine, *Pasolini “biopolitico”? Ipotesi, abiure e cautele critiche per una categoria*, in *Una disperata vitalità. Pier Paolo Pasolini: sguardi interdisciplinari e tensioni pedagogiche*, a cura di A. Amendola, M. Attinà, P. Martino, San Cesario di Lecce, Pensa, 2017, pp. 81-94: pp. 90-92.

<sup>74</sup> Cfr. M.A. Bazzocchi, “*Tutte le gioie sessuali messe insieme*”. *La sessualità in Petrolio*, in *Progetto Petrolio. Una giornata di studi sul romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini*. Atti, a cura di P. Salerno, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 9-19: p. 19: «Qui siamo realmente in presenza di quella che De Martino chiamerebbe la “sessualizzazione generale dell’universo”, cioè di un tentativo di rigenerazione esistenziale che passa attraverso il sesso».

<sup>75</sup> Neologismo coniato da J. McDougall, *Teatri dell’Io. Illusione e verità sulla scena psicoanalitica* [1982], trad. it. di I. Ripamonti, Milano, Raffaello Cortina, 1988, pp. 200-203, ed Ead., *Eros. Le deviazioni del desiderio* [1995], trad. it. di A. Serra, Milano, Raffaello Cortina, 1997.